



Hjalmar  
Söderberg  
«Smarrimenti»  
trad. di  
Massimo  
Ciaravolo  
pp. 189, € 16,50

CLASSICO NORDICO. HJALMAR SÖDERBERG

# Nella Svezia fine secolo la carica erotica scuote la borghesia

«Smarrimenti» d'amore e ossessioni  
e omicidi che non trovano spiegazioni

LUIGI FORTE

In patria è da tempo un classico, in Italia un autore tutto da riscoprire. Lo svedese Hjalmar Söderberg appartiene a quella generazione di scrittori scandinavi del *fin de siècle* a cui la vita sfugge, frammentata come l'amore e inafferrabile, riflessa in uno specchio letterario dove le parole sono inadeguate a coglierne la sostanza. «L'inquietudine del mio cuore - annotò il romanziere e drammaturgo nato a Stoccolma nel 1869 - mi spinge qua e là come una foglia al vento». Una confessione che sembra uscita dalla bocca di Niels Lyhne, protagonista dell'omonimo romanzo del danese J. Peter Jacobsen, nostalgico poeta che vive la vita da spettatore, osservandone il fluire come la «trita immagine di una lanterna magica». Ma Söderberg dà slancio ai suoi personaggi con una carica emotiva ed erotica pronta ad infrangere ogni forma di moralismo e perbenismo borghesi, come nel caso del giovane Tomas

che però non sfugge al vuoto e al disincanto.

È il protagonista del primo libro dello scrittore svedese, *Smarrimenti*, pubblicato nel 1895, che l'editore Lindau propone nella traduzione di Massimo Ciaravolo insieme ad un volumetto di racconti, *Il disegno ad inchiostro* (pp. 101, €12) e al già noto romanzo *Il dottor Glas* (pp. 166, €16), ambedue curati da Maria Cristina Lombardi.

Anche per Tomas, studente perdigiorno, la vita diventa indecifrabile proprio quando sembra offrire il meglio di sé: l'amore per giovani donne come Ellen e Märta lambito da ombre inquietanti. Oppure si trasforma in un oscuro e confuso sogno come afferma il protagonista del racconto *Spleen*. Mentre per la bella moglie del pastore Gregorius il rapporto con il marito è una vera tortura che la spinge a cercare aiuto presso il dottor Glas. Lei si sente umiliata da un uomo che non ama ed esige, contro la sua volontà, il rispetto dei doveri coniugali fino a farle violenza.

Il capolavoro di Söderberg, *Il dottor Glas*, pubblicato nel 1905 è in realtà la storia, in forma diaristica, di un omicidio in gran parte immotivato. Gregorius diventa agli occhi del medico un essere ripugnante degno solo di passare a miglior vita. Ormai il gioco ha preso la mano a Gabriel Glas che una lucida follia trascina verso la tragica decisione. È turbato dal destino della moglie del prete, ma nondimeno affascinato dai suoi occhi, preda di un sentimento che non ha ancora nome pur vibrando in tutto il suo essere.

Hjalmar Söderberg, trasferitosi a Copenhagen nel 1906 come giornalista e scrittore, anche di temi biblici, con alterne fortune e una decisa inclinazione all'alcolismo, narrò con quest'opera la storia di un'ossessione: afferrare la vita oltre ogni legge morale. Glas è il nevrotico della grande letteratura fra Otto e Novecento, che dissipa la propria sensibilità in preda a grandi furori: l'amore che sfugge, la volontà altalenante fra chimere e miserie quotidiane, l'inettitudine

alla felicità. Come le figure del dramma *Gertrud* (1906), a cui Theodor Dreyer si ispirò per il suo noto film del 1964.

L'utopia di Glas sembra coincidere con quella della signora Gregorius: recuperare altrimenti ciò che l'esistenza aliena. Lei si è fatta un amante, lui le prepara la strada, in totale solitudine, verso la libertà. In fondo alla sua anima straziata dai dubbi, egli scopre solo un impossibile sogno di felicità e lo accarezza con le dolci immagini di una natura tardo-romantica e con splendidi scorci di Stoccolma. E non s'accorge che quell'atto estremo di volontà, che lo spinge verso il delitto, non è che un inganno destinato a travolgerlo. «A me la vita è scorsa via tra le mani!», annota alla fine. Nemmeno la signora Gregorius può arrestare tale declino. Anche lei è votata alla disillusione, mentre il suo amante sposa un'altra. I due protagonisti non s'incontrano nella felicità, anzi si disperdono fra dolore e abbandono. Come già in *Smarrimenti*, resta solo il gelo dell'inverno, l'attesa di un manto di neve che tutto copre e attutisce per sempre.

*Un autore che cercò  
di afferrare la vita  
oltre ogni legge morale  
E fu amato al cinema  
(Dreyer per esempio)*